

L'EUROPA SI MUOVE MA C'È DA MIGLIORARE

EDITORIALE

STRASBURGO E L'IMMIGRAZIONE

ANTONIO GIORGI

Così l'Europa si è mossa. Le decisioni del Parlamento di Strasburgo in materia di controllo dell'immigrazione illegale - condivisibili per alcuni, criticabili per altri - segnano un punto fermo lungo un percorso che porterà i 27 ad assumere comportamenti precisi e strategie mirate di fronte a quello che prima di essere per noi un problema-risorsa è per milioni di disperati dell'altra parte del Mediterraneo un dramma della speranza. I governi dell'Unione avranno due anni di tempo per adeguare le rispettive legislazioni, ma c'è da scommettere che molti Paesi bruceranno le tappe. La svolta maturata a Strasburgo si presta a svariate considerazioni. Certamente è nata sotto la spinta di una preoccupazione che non tocca più soltanto le aree del confine Sud (Grecia, Cipro, Malta, Italia, Spagna) ma anche i Paesi dell'area slava sottoposti alla pressione migratoria da Est. È stata assunta con una buona maggioranza di voti, il che dimostra quanto il problema fosse sentito. Finalmente - diciamo - si esce dai termini fumosi e si chiamano le cose con il loro nome: i cosiddetti centri di prima accoglienza (o di identificazione, finora così li abbiamo pu-

dicamente definiti) si precisa che servono alla «detenzione» di soggetti che hanno il torto di essere privi di passaporto con tanto di visto. Detenzione - in forme ad hoc - anche per i minori non accompagnati. Detenzione fino a sei mesi prorogabili di altri dodici, cioè fino ad un anno e mezzo. Ma che accadrà all'immigrato del quale, trascorsi i diciotto mesi, non sarà stata accertata l'identità né individuato il Paese di provenienza? Mentre nelle acque tra Libia, Malta e Sicilia è stillicidio di naufragi di disperati, l'Europa cerca di farsi carico di stanziare fondi per l'assistenza sanitaria agli immigrati, per il patrocinio legale a chi è privo di mezzi e per l'assistenza ai minori. Sono a disposizione 700 milioni di euro, non moltissimi se pensiamo che i clandestini in ambito Ue sarebbero almeno 8 milioni, ma meglio di nulla.

Importante infine è lo spazio prioritariamente concesso ai rimpatri per scelta volontaria. È - ci sembra - un punto chiave della delibera, segno che a Strasburgo hanno implicitamente preso atto della validità dell'esempio dato dalla Spagna, che offre sussidi a chi parte di sua iniziativa. Del resto, la politica delle espulsioni su larga scala incontra seri ostacoli e ci sarebbe da stupirsi se non

fosse così: ad ogni modo, lo scorso anno di quegli 8 milioni di irregolari solo 90 mila sono stati accompagnati alle frontiere esterne dell'Unione. Su una materia delicatissima quale la regolamentazione e il controllo del fenomeno migratorio qualunque scelta si presta a valutazioni contrastanti, condizionate spesso da un interesse politico di parte, da orientamenti culturali o religiosi, da casami ideologici difficili da scalfire. A monte di tutto, al di là dei giudizi che singoli, corpi sociali, organizzazioni e partiti vorranno esprimere - e già lo stanno facendo - resta il fatto indiscutibile che il problema immigrazione è diventato finalmente questione continentale e che l'Europa si sta muovendo per proporre risposte globali. Le strade percorse individualmente si rivelano solo tunnel a fondo cieco. Tocca dunque all'Europa fare la sua parte. Magari resistendo alla tentazione di chiudersi a fortezza. Magari enfatizzando meno l'istituto del trattenimento per identificazione (procedura di sicuro doverosa, ineludibile) e lasciando maggiore spazio alle politiche per l'integrazione. Per chi all'integrazione vorrà prestarsi, è evidente.